

INCHIESTA » LE GRANDI PROPRIETÀ CONFISCATE AGLI ITALIANI

Ville e navi in Montenegro Il saccheggio degli Zuber

Lale era anche il banchiere che curava gli interessi del Regno di Jugoslavia
La nipote triestina presenta il conto al governo di Podgorica: 61,5 milioni di euro

E sui fumaioli dal 1946 la stella rossa

► TRIESTE

La Zetska plovidba era l'unica grande compagnia di navigazione esistente in Montenegro tra le due guerre, utilizzata per il trasporto sia di passeggeri che di merci. Contava una flotta di 37 navi che collegavano i porti dell'Adriatico, del Mediterraneo e del Nord America. Lale Zuber era proprietario del 71,64% del pacchetto azionario. La società aveva la sede legale a Cettigne e la sede operativa a Cattaro con filiali a Susak, Budva, Bar, Dulcigno, Durazzo, Corfù, Ragusa (Dubrovnik), Spalato, Venezia, Pireo, Istanbul, Smirne, Varna, Costanza, Burgos, Liverpool. Ma una delle principali filiali era a Trieste nel palazzo dove c'era allora e c'è oggi il Caffè Tommaseo.

Aveva alle proprie dipendenze più di 500 persone e altrettante erano impiegate in attività correlate alla società. Per i collegamenti locali era invece stata creata la Zelenika di Herceg Novi, società di cui il 60% delle quote era intestato alla stessa Zetska plovidba.

Già nel 1946 la società venne nazionalizzata dalla Jugoslavia con le 22 navi che erano sopravvissute alla guerra rispetto alle 37 della flotta completa. Sul cammino l'insegna della società venne subito sostituita dalla stella rossa dei comunisti. La sede principale della società (che in precedenza era stata l'ambasciata italiana nel regno del Montenegro) comprese le ex scuderie e il parco è stata trasformata nella Biblioteca centrale del Montenegro. Gli uffici che erano a Villa Kamelija in località Dobrota sono diventati il centro commerciale Kamelija con una banca e negozi di articoli sportivi. s.m.

di **Silvio Maranzana**
► TRIESTE

Riparte da Trieste anche la drammatica storia di Lale Zuber, armatore e banchiere montenegrino che fu inoltre deputato a Belgrado del Regno dei serbi, croati e sloveni. Era proprietario tra l'altro della Zetska Plovidba, l'unica compagnia di navigazione montenegrina esistente tra le due guerre mondiali e che contava una flotta di 37 navi. Una delle più importanti filiali della compagnia era attiva a Trieste con gli uffici sopra il caffè Tommaseo. Perlopiù ai cantieri triestini Zuber oltretutto commissionava la costruzione delle proprie navi. Fu attorno alla metà degli anni Venti, in un periodo in cui stava soggiornando assieme alla moglie Anastasija Gregovic in un albergo triestino che gli nacque una figlia che poi fu iscritta al collegio francese esistente in città di Notre dame de Sion.

Siamo nel 2011, la donna ultraottantenne, cittadina italiana vive ancora qui e da qualche anno sua figlia, Ambra Declich sta conducendo da Trieste una battaglia immane per avere giustizia riguardo alle sterminate proprietà dei suoi nonni. Lale Zuber possedeva anche il 98% del pacchetto azionario della Banca serbo-albanese che operò a Cettigne per vent'anni e che rappresentava gli interessi dell'allora monarchia jugoslava in Albania. Poi la centrale elettrica di Cettigne, acquistata nel 1922 dal proprietario e fondatore Emanuele Kraus, che rimase in funzione fino al 1963 prima di divenire Museo della tecnica. E ancora, oltre alla Zetska Plovidba, la compagnia Zelenika di Herceg Novi che copriva i collegamenti marittimi locali. Le imprese erano state messe in piedi all'indomani della Prima guerra mondiale con i proventi di attività che Zuber aveva svolto in Nord America e in Turchia prima di tornare nel suo Paese natale, il Montenegro appunto. Tra dipendenti diretti e indotto davano lavoro a



Una pubblicità del centro commerciale Kamelija ricavato dagli uffici della Zetska plovidba e a ds. Lale Zuber e Anastasija Gregovic



La nave Herceg Novi nel porto di Budva mentre si stanno imbarcando i passeggeri

oltre un migliaio di persone.

Le proprietà comprendevano complessivamente, oltre alle aziende e alle navi, 15 edifici storici e 56 mila metri quadrati di terreni sparsi tra Cattaro, Budva, Cettigne e Petrovac. Tutto è stato sequestrato o nazionalizzato dal regime comunista di Tito tra il 1946 e il 1958, operazione alla quale si è sovrapposta la priva-

tizzazione tra il 2002 e il 2006. Oggi ad esempio a Cettigne la sede della Zetska Plovidba è divenuta Biblioteca centrale del Montenegro, la sede legale della Banca serbo-albanese è divenuta Museo centrale del Montenegro. La Fortezza di Petrovac, proprietà anch'essa di Zetska Plovidba, è stata venduta a russi della società Budvanska Rivijera, Villa

Kamelija a Dobrota che ospitava uffici della compagnia di navigazione, è un lussuoso centro commerciale. La prima richiesta di restituzione dei beni nazionalizzati avanzata dagli Zuber-Gregovic risale ancora al 1966. Il governo jugoslavo rispose che si doveva attendere la legge di denazionalizzazione poi varata in Montenegro nel 2004. La richiesta

► A PETROVAC

Indennizzato solo un terreno

Di tutte le richieste di restituzione o compensazione un solo indennizzo è parzialmente stato versato. Riguarda un terreno a Petrovac, proprietà privata di Anastasija Gregovic, la moglie di Lale Zuber. «La cifra effettivamente pagata però - si legge ancora nel sito - è inferiore a quanto stabilito nella sentenza di indennizzo. Il pagamento con titoli di Stato provoca infatti una perdita del 65% del valore effettivo. Inoltre sono state effettivamente pagate soltanto 5 delle 15 rate annuali stabilite, dopodiché il governo montenegrino ha interrotto la corresponsione dei pagamenti. Esistono però due casi di altre eredità in cui un immobile è stato restituito.

per tutti i beni è stata ripresentata, senza alcun riscontro. I discendenti hanno presentato il conto: 61,5 milioni di euro «perché il Montenegro - si legge nel sito web - ha ottenuto indiscutibili vantaggi dal sequestro e dal saccheggio dei nostri beni, noi unicamente danni e lacrime».

(4 - segue)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Risarciti gli eredi del re cresciuto a Trieste

A favore dei successori di Nikola Petrovic è stata varata una legge speciale con restituzioni e vitalizi



Nikola I proclamato re del Montenegro a Cettigne: è il 28 agosto 1910

► TRIESTE

Il governo montenegrino ha varato nel 2010 una legge speciale di risarcimento a favore del nipote dell'ex re montenegrino Nikola Petrovic, risarcimento che avverrà al di fuori della legge di restituzione del 2007. «Tale lex specialis - si legge nel sito web degli Zuber - assegna alla famiglia Petrovic un dignitoso vitalizio, un cospicuo indennizzo, la restituzione di alcune proprietà a Cettigne e l'assegnazione di altre a Podgorica e ancora a Cettigne. Allo stesso modo - si sostiene - è

necessario adottare misure speciali per il debito verso gli eredi Zuber Gregovic, anche perché il credito di questi ultimi è di gran lunga maggiore del credito dei Petrovic».

Ma a chi può interessare a Trieste la storia dell'ex re Petrovic? Probabilmente a tutti dato che il re era cresciuto a Trieste, nella casa della triestina Darinka Kvekich, figlia di un ricco commerciante serbo. La ragazza lasciò Trieste a 19 anni e con un sontuoso seguito l'11 gennaio 1855 a Cettigne si unì in matrimonio a Danilo Petrovich, principe regnante

del Montenegro. Matrimonio felice, ma molto breve. Nel 1860 il principe Danilo viene assassinato da un sicario al soldo della Sublime Porta. Darinka assiste all'omicidio, sembra preda della disperazione, ma poi davanti alla folla in subbuglio è proprio lei a imporre la corona e le insegne reali al nipote Nikola (cresciuto con lei a Trieste) secondo lo stesso volere dello sposo defunto da cui non aveva avuto figli maschi, ma solo una figlia: Olga.

L'amicizia con gli zar di Russia garantì armi, minizioni e denaro a Cettigne. Nicola di-

chiò guerra alla Turchia, la vinse e conquistò anche uno sbocco al mare per il Montenegro la cui indipendenza venne riconosciuta nel 1878 al congresso di Berlino. Nel 1900 si dichiarò Altezza reale e il 28 agosto 1910 s'incoronò re del Montenegro. Nel 1918 fu esiliato ad Antibes e il territorio montenegrino fu aggregato nell'unione serbo-croato-slovena che nel 1929 prese il nome di Jugoslavia.

Da parte sua la triestina Darinka si era attirata la stima del popolo montenegrino, ma la tragedia l'aveva segnata a fondo. Successivamente passò un periodo al Quirinale dove la figlia di Nikola, Elena, era diventata regina d'Italia sposando Vittorio Emanuele III. Quindi si ritirò a vita privata a Venezia. (s.m.)